

INTERVISTA A MIO NONNO

Mio nonno, chiamato da tutti semplicemente Luciano, ci racconterà i suoi ricordi riguardo alla Seconda guerra mondiale; in particolare ci parlerà del giorno della Liberazione. Lui, nonostante l'età, è una persona solare e simpatica, vivace e allegra.

«Mi chiamo Stanislao, sono nato a Reggio Emilia e ho 85 anni. Il giorno della Liberazione ero alla Vasca di Corbelli, che è un posto molto importante... In quel periodo c'erano i partigiani e i Tedeschi che combattevano ed è successo un disastro; mi sono rifugiato a casa di parenti, che era un po' fuori dalla strada e ho aspettato che passassero gli Americani e i partigiani e dopo è tornato tutto alla normalità...

Mi ricordo che l'11 Gennaio del '45 è stata bombardata la stazione di Reggio Emilia; il bombardamento è cominciato con dei Bengala: era mezzanotte e mezza, siamo usciti di casa e c'era il cielo limpido, come se ci fosse il sole, poi sono arrivate le formazioni degli aerei da bombardamento e hanno bombardato quasi per un'ora e mezzo. Io avevo solamente 14 anni.

Nei giorni precedenti alla fine della guerra si sperava eccome che finisse, ma non lo immaginavamo: doveva essere una guerra "lampo" e invece è durata molto tempo, però quando finì fui molto contento e soddisfatto e aspettai che mio padre tornasse a casa, perché era prigioniero.

Ho avuto degli amici partigiani che avevano una ventina di anni ed erano andati a militare, li conoscevo bene, inoltre a casa mia c'è stato il Comando Generale Tedesco per 4 anni.

Avevamo fatto un rifugio sotto la casa, in caso di bombardamenti: erano venuti dei muratori amici e abbiamo fatto uno scavo nella cantina, dove abbiamo fatto un tunnel con due muri che era largo un metro e mezzo ed era lungo sette metri; il tunnel era stato fatto a volte ed era molto resistente, inoltre sopra avevamo messo un metro di sughero, preso in Sardegna, in grado di attutire i colpi.

Fortunatamente, non ho mai perso nessuno che facesse parte della mia famiglia, ma più di una volta mi sono sentito in pericolo...

Non sono mai stato partigiano, perché avevo solo 14 anni, però conoscevo i Partigiani molto bene, infatti molte volte ne abbiamo ospitati alcuni a casa nostra, inoltre noi eravamo fortunati: siccome avevamo le piantagioni di grano e avevamo il forno, potevamo mangiare il pane bianco,

ma la popolazione andava a prendere la minestra alla mensa, infatti l'alimentazione era molto scarsa in tempo di guerra, soprattutto per i soldati.

Siamo stati in guerra per ben cinque anni... dopo il conflitto la vita quotidiana è cambiata, perché si poteva lavorare con più tranquillità, si aveva il modo di pensare a quello che si faceva ed era tornata la pace».

Riccardo Ruozzi